

UN UTILE PROMEMORIA - RILEGGENDO IL "DE MUSICA"

## Che cosa ha ancora da insegnare sant'Agostino all'occidente sulla musica

Quanta fatica entrare in certe chiese, spazi amorfi, locali progettati da uomini senza fede e ignoranti. Quando poi parte il canto, andar via non sarebbe un peccato. Si canta male e con le modalità della peggiore musica pop, trascurando lo splendido repertorio della tradizione musicale vera, quella nata per e nella chiesa. Gregoriano e polifonia sono del tutto dimenticati. Salmi e cantici, non ne parliamo. Altro che lodare Dio con arte come faceva Ambrogio nel IV secolo grazie in primis al dono della fede, poi a quello dei suoni. Musica e canto venivano così messi a servizio della liturgia e quindi degli uomini. Uno di questi era Agostino d'Ippona, affascinato da Ambrogio, che nelle sue *Confessioni* scrive: "Quando mi tornano alla mente le lacrime che canti di chiesa mi

strapparono ai primordi della mia fede riconquistata, e alla commozione che ancora oggi suscita in me non il canto ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e la modulazione più conveniente, riconosco di nuovo l'utilità di questa pratica".

E quale sarebbe l'utilità della pratica della musica? Portare l'uomo alle lacrime, ferirlo, commuoverlo come successo ad Agostino grazie a canti e inni intonati con voce limpida o più tardi a Paul Claudel, il poeta convertito dal *Magnificat* tra le campate di Notre-Dame durante i Verspri della vigilia di Natale. Il primo ne fece oggetto di studio e pensiero, un lungo momento di approfondimento in forma di dialogo tra maestro e discepolo. Sei tomi, quelli del *De musica* agostinia-

no (da poco ripubblicati dalle edizioni La vita felice a cura di Maria Bettetini) dove il Padre della Chiesa approfondisce l'aspetto teorico - filosofico della musica, i rapporti tra ragione, arte e scienza, penetrando il concetto di ritmo e metro. In quell'opera la sola ricerca estetizzante viene criticata poiché trascura un aspetto decisivo: quando apre al Bello, quando squarcia il cielo, come ricordava Benedetto XVI parlando della *Messa in Si minore* di J. S. Bach, la musica fa bene all'anima. Non nel senso della catarsi aristotelica, intesa come meditazione o elevazione dalle passioni ma come risposta a ciò cui il cuore anela e attende. Dovrebbero ricordarlo i pastori delle nostre chiese, dovrebbe ricordarlo l'occidente tutto, nato anche su queste limpide melodie.

Mario Leone

